

Laura Gaffuri

I FRATI PREDICATORI E LE RACCOLTE DI SERMONI (XIII-XV SECOLO)

I. «CONTEMPLATA ALIIS TRADERE»

Nella sua *Expositio Regule Beati Augustini*, il maestro generale Umberto di Romans indicava nella vocazione contemplativa dello *status religiosus* la radice di una speciale attitudine a predicare, poiché «ea vero quæ prædicantur maxime colliguntur in contemplatione»:

Probabile est ergo quod status religiosus plus habeat quod prædicari oportet quam sæcularis, quanto magis est contemplativus, et sic magis ei competit prædicatio, quia non solum per viam doctrinæ, sed etiam per viam contemplationis habet quod prædicet abunde¹.

La contemplazione si integrava di conseguenza alla «via doctrinæ» e allo studio inteso non come fine dell'Ordine ma come strumento necessario al suo obiettivo primario, ossia alla pastorale e alla parola². Dunque, il nesso tra studio, catechesi e predicazione, affermato alla fine del secolo precedente dai maestri dell'Università di Parigi e codificato dal Concilio Lateranense IV³, ispirava l'opera di Umberto di Romans nella forma di un obbligo biunivoco:

¹ *Expositio regule B. Augustini secundum B. Humbertum magistrum ordinis fratrum predicatorum*, III, in *B. Humberti de Romanis opera de vita regulari*, ed. J.J. BERTHIER, I, Torino 1956.

² «Studium non est finis ordinis, sed summe necessarium est ad fines prædictos, scilicet ad prædicationes» (*Expositio Magistri Humberti super Constitutiones Fratrum Predicatorum*, XII, in *B. Humberti de Romanis opera de vita regulari*, II). Per un inquadramento generale della predicazione nella storia domenicana, cfr.: C. LINDE, *Frați predicatori e predicazione dalle origini alla fine del XVI*, in G. FESTA - M. RAININI, *L'Ordine dei Predicatori. I Domenicani*, Bari 2016, pp. 257-277.

³ Cfr. N. BÉRIOU, *Aux sources d'une nouvelle pastorale. Les expériences de prédication du XII^e siècle*, in *La pastorale della Chiesa in Occidente dall'età ottoniana al concilio lateranense IV*. Atti della quindicesima Settimana internazionale di studio (Mendola, 27-31 agosto 2001), Milano 2004, pp. 325-361; su Pietro Cantore e la sua scuola: J.W. BALDWIN, *Masters, Princes and Merchants: The Social Views of Peter the Chanter and his Circle*, Princeton 1970; R.H. ROUSE - M.A. ROUSE, "Statim invenire". *Schools, preachers, and new attitudes to the page, in Renaissance and Renewal in the Twelfth Century*, by R.L. BENSON - G. CONSTABLE - C.D. LANHAM, Oxford 1982, pp. 201-225. Sull'influenza, infine, della scuola di Pietro Cantore e, in particolare, di Stefano Langton sul *De eruditione* di Umberto di Romans, cfr.: R. QUINTO, *La teologia dei maestri secolari di Parigi e la primitiva scuola domenicana*, in «Divus Thomas», 109 (2006) 2, pp. 81-104.

dello studio, a non essere fine a se stesso ma sempre orientato alla predicazione⁴; dei frati, a riconoscere nello studio il cardine della propria vocazione più degli altri religiosi («prædicatores vero oportet plus studio vacare quam alios religiosos») e nei libri le proprie armi («arma prædicatorum sunt auctoritates sumptæ de libris»)⁵. Tra i libri, dei quali Umberto raccomandava la produzione e conservazione nei conventi dell'Ordine, non mancavano le raccolte di sermoni, intese come ulteriore strumento di formazione e di supporto alla predicazione: come mezzo cioè di condivisione e circolazione del sapere dai frati più esperti ai meno esperti, e quindi di mutuo sostegno per superare le difficoltà dell'ufficio:

Sunt quidam qui licet non habeant sufficientiam competentem ad faciendum de ingenio suo sermones laudabiles, tamen non dignantur studere in illis quæ dicta sunt ab aliis, sed solum volunt illa dicere quæ ipsi adveniunt. Et isti sunt similes illis qui nolunt ministrare panem, nisi quem ipsi confecerunt, quamvis non sint pistores⁶.

Il rinvio, sia nel capitolo appena citato del *De eruditione* sia nella *Expositio regulæ B. Augustini*⁷, al famoso *exemplum* dell'impiego di un'omelia di Gregorio Magno da parte di Innocenzo III per la festa di Maria Maddalena, valeva come esortazione autorevole a non vergognarsi di ricorrere a testi altrui per la composizione dei propri sermoni. Come ha scritto la studiosa canadese Michèle Mulchahey, l'imitazione divenne presto il mezzo più importante di apprendimento dei figli di san Domenico⁸. Lo stesso Umberto chiuse il suo *De eruditione* con un'ampia esemplificazione di *sermones ad status* che intendevano offrire ai frati modelli di predicazione ai fini dell'inquadramento religioso della multiforme vita del laicato del XIII secolo⁹.

⁴ «Studium enim est ordinatum ad prædicationem» (*Expositio Magistri Humberti super Constitutiones Fratrum Predicatorum*, VIII). La bibliografia sulla organizzazione medievale degli studi nell'Ordine dei Predicatori è molto vasta. Si ricordano, in particolare: M.M. MULCHAHEY, "First the Bow is Bent in Study". *Dominican Education before 1350*, Toronto 1998 (Studies and Texts, 132); e il più recente: R. VOSE, *Dominicans, Muslims and Jews in the medieval crown of Aragon*, Cambridge 2009.

⁵ «Debent ergo viri sancti religiosi semper habere libros divinos ubique sibi pernecessarios, ut per eos habeant abundantiam aquæ sapientiæ, tanquam per aquæductum, et quia inde possunt habere alimenta animarum suarum, et quia inde possunt quodcumque volunt arma spiritualia sumere ad inimicorum impugnationem» (*Epistola beati Humberti*, CXL, in *B. Humberti de Romanis opera de vita regulari*, I).

⁶ *Liber de eruditione prædicatorum*, VII, in *B. Humberti de Romanis opera de vita regulari*, II.

⁷ *Expositio regulæ B. Augustini*, XXVII.

⁸ «Dominic's sons learned to preach, in the main, by imitation» (MULCHAHEY, "First the Bow is Bent in Study", p. 184).

⁹ Sul *De modo prompte cudendi sermones circa omne hominum genus*, cfr.: C. DELCORNO, *Rassegna di studi sulla predicazione medievale e umanistica (1970-1980)*, in «Lettere Italiane», 33 (1981) 1, pp. 235-276: 258; su Umberto di Romans: H.T. BRETT, *Humbert of Romans. His Life and Views of Thirteenth Century Society*, Toronto 1984; S. TUGWELL, *Humbert of Romans's material for preachers*, in T.L. AMOS - A.E. GREEN - B. MAYNE KIENZLE (by), *De ore domini. Preacher and word in the Middle Ages*, Kalamazoo (Mich.) 1989, pp. 105-117.

Lo stimolo a comporre, raccogliere, diffondere le raccolte di sermoni consentì, fra XIII e XV secolo, la creazione di una vastissima rete di supporto alla pastorale ecclesiastica. Si tratta di centinaia di migliaia di codici redatti ad uso personale, conventuale, di scuola da predicatori o da compilatori e copisti rimasti spesso anonimi, che documentano la complessità della tradizione manoscritta della predicazione latina medievale. In alcuni casi si trattò di iniziative coordinate da alcuni dei maggiori centri di produzione libraria del tempo. Gli studi hanno dimostrato il ruolo di Parigi come centro produttore di raccolte di sermoni nel Duecento grazie sia alla sinergia tra il convento di St. Jacques e l'Università¹⁰, sia alla presenza di un pubblico istruito in grado di mettere per iscritto la parola dei predicatori¹¹. Ancora a Parigi furono sperimentate le prime forme di riproduzione seriale dei testi utili allo studio della Bibbia e alla predicazione, che avviarono la professionalizzazione del lavoro intellettuale e della pastorale di fine Medioevo¹².

La veloce espansione della presenza domenicana allineò presto la penisola italiana ai maggiori centri europei di produzione libraria. Incardinata dal 1228 nelle due sole province di Lombardia (che comprendeva tutta l'Italia settentrionale dalle Alpi agli Appennini) e Romana o di Tuscia (che si estendeva alla parte restante della penisola), la presenza domenicana in Italia ebbe un'articolazione istituzionale più capillare a partire dalla fine del Duecento. Nel 1294 il sud Italia fu reso autonomo dalla Provincia Romana con l'istituzione della *Provincia Regni*, e nel 1303 il capitolo generale di Besançon sancì la divisione della provincia di Lombardia in Lombardia inferiore (incardinata nel convento bolognese di San Domenico, sede di studio generale dal 1248) e Lombardia superiore (incardinata nel convento milanese di Sant'Eustorgio, sede di studio generale dal 1320). Nel 1378, dalla *Provincia Regni* fu scorporata la Sicilia che divenne la quinta provincia domenicana in Italia¹³. Ancora nel Trecento, un fattore ulteriore di accelerazione della pro-

¹⁰ Cfr. D. D'AVRAY, *The Preaching of the Friars. Sermons diffused from Paris before 1300*, Oxford 1988; MULCHAHEY, "First the Bow is Bent in Study", pp. 419-447.

¹¹ Cfr. L.-J. BATAILLON, *La predicazione dei religiosi mendicanti del secolo XIII nell'Italia centrale*, in *La predicazione au XIII^e siècle en France et Italie. Études et documents*, Aldershot-Brookfield 1993, pp. 691-694 [XII]; N. BÉRIOU, *La prédication de Ranulphe de la Houblonnière. Sermons aux clercs et aux simples gens à Paris au XIII^e siècle*, 2 voll., Paris 1987; EAD., *L'avènement des maîtres de la Parole. La prédication à Paris au XIII^e siècle*, 2 voll., Paris 1998 (Collection des Études Augustiniennes. Série Moyen Âge et Temps Modernes, 31).

¹² La bibliografia su quest'aspetto del "lavoro" intellettuale duecentesco in ambito domenicano è molto vasta. Basti citare: R.H. ROUSE - M.A. ROUSE, *The commercial production of manuscript books in late-thirteenth-century and early-fourteenth-century Paris*, in L.L. BROWNRIFF (by), *Medieval book production. Assessing the evidence*. Proceedings of the second Conference of the Seminar in the History of the Book to 1500 (Oxford, July 1988), Los Altos Hills (Calif.) 1990, pp. 103-115; oltre al volume dedicato al primo protagonista della produzione intellettuale seriale domenicana: L.-J. BATAILLON, OP - G. DAHAN - P.-M. GY, OP (par), *Hugues de Saint-Cher (+ 1263), bibliste et théologien*, Turnhout 2004.

¹³ Cfr. *Acta Capitulum Generalium Ordinis Praedicatorum*, I (1220-1303), recensuit B.M. REICHERT, OP, Romæ 1898, pp. 318-319. L'elenco dei conventi redatto nel 1303 dall'inquisitore domenicano Bernard Gui (*Notitia provinciarum et domorum ordinis Praedicatorum*) documentava

duzione libraria dei frati domenicani italiani, che fecero della penisola uno dei maggiori centri di diffusione di sermoni modello, fu l'istituzione dei *predicadores in conventu*, incaricati di garantire il buon livello della predicazione nei conventi più importanti e di accompagnare la formazione dei novizi anche attraverso la composizione di raccolte di sermoni modello destinate ai predicatori più giovani¹⁴.

Oggi, l'ampiezza della produzione e circolazione delle raccolte di sermoni nell'Europa medievale è documentata dagli inventari superstiti delle biblioteche conventuali¹⁵ e dalle migliaia di manoscritti giunti fino a noi, già recensiti ai primi del Settecento dai Domenicani francesi Jacques Quetif e Jacques Echard nei due volumi dei loro *Scriptores Ordinis Prædicatorum*, e nuovamente recensiti nella seconda metà del secolo scorso dai repertori di Johannes Baptist Schneyer, Thomas Kæppeli ed Emilio Panella, strumenti a tutt'oggi imprescindibili per gli studi sulla predicazione medievale¹⁶.

2. LE RACCOLTE DI SERMONI TRA COMPOSIZIONE E DISSEMINAZIONE

Le ragioni della complessità della tradizione manoscritta della predicazione latina medievale sono da ricercarsi nelle intenzioni dei redattori delle raccolte, come notava Nicole Bériou nel suo contributo ad una famosa ricerca collettiva sulla *reportatio*: «les uns veulent principalement conserver leur

l'esistenza di 113 *predicationes*: 22 nella Lombardia superiore, 33 nella Lombardia inferiore, 38 nella Provincia Romana (o di Tuscia), 20 nella Provincia del Regno: L. PELLEGRINI, *Cura parrocchiale e organizzazione territoriale degli ordini mendicanti tra il secolo XIII e il secolo XVI*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (sec. XIII-XV)*. Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981), 2 voll., I, Roma 1984, pp. 279-305; 295-298.

¹⁴ Cfr. MULCHAHEY, "First the Bow is Bent in Study", pp. 185 (e nota 172), 425.

¹⁵ Per la consistenza dei sermoni nella biblioteca del convento di Santa Maria Novella si veda l'inventario pubblicato da: G. POMARO, *Censimento dei manoscritti della biblioteca di Santa Maria Novella (parte II: Secolo XV-XVI in.)*, in MD, n.s. 13 (1982), pp. 315-353; 335-338; la già ricordata catalogazione, a cura di R. Quinto, dei manoscritti medievali nella Biblioteca dei Redentoristi di Venezia ha permesso l'identificazione dei codici dell'antica biblioteca del convento domenicano dei Santi Giovanni e Paolo di Venezia. Sulla eccezionale ricchezza della documentazione relativa alle biblioteche domenicane italiane medievali, cfr.: Th. KÆPPELI, *La bibliothèque de Saint-Eustorge à Milan à la fin du XV^e siècle*, in AFP 25 (1955), pp. 5-74; ID., *Antiche biblioteche domenicane d'Italia*, in AFP 36 (1966), pp. 5-80.

¹⁶ Il repertorio in undici volumi curato da Johannes Baptist Schneyer negli anni 1969-1990 copre la predicazione medievale del XII-XIV secolo (fino al 1350): J.B. SCHNEYER (hrsg.), *Repertorium der lateinischen Sermones des Mittelalters für die Zeit von 1150-1350*, Münster 1969-1990 (Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie des Mittelalters, Bd. 43 – H. 1-11) [d'ora in poi: RLS (1150-1350)]. Vi si è aggiunto, nel 2001, L. HÖDL - W. KNOCH (hrsg.) *Repertorium der lateinischen Sermones des Mittelalters für die Zeit von 1350-1500*, Münster 2001, edito in formato CD-ROM [d'ora in poi: RLS (1350-1500)]. Il secondo repertorio, curato da padre Thomas Kæppeli nel decennio 1970-1980 e completato nel 1993 da padre Emilio Panella, è dato dai quattro volumi Th. KÆPPELI (ed.), SOPMA, Romæ 1970-1980 (I-III), e Th. KÆPPELI - E. PANELLA (ed.), SOPMA, Romæ 1993 (IV) [d'ora in poi: SOP], che recensiscono tutta l'opera scrittoria medievale del solo Ordine domenicano dal XIII al XVI secolo (1221-1500 c.).

enseignement qui a valeur d'autorité, les autres se préoccupent plutôt de produire des manuels à l'usage des clercs prédicateurs»¹⁷.

Al problema quindi dello scarto inevitabile tra oralità e scrittura affrontato e discusso soprattutto dagli studi sulla *reportatio*¹⁸, si aggiunge la distanza ulteriore tra la composizione di una raccolta di sermoni (su iniziativa del predicatore stesso o del suo pubblico¹⁹) e la sua disseminazione (il suo trasformarsi, cioè, in “prodotto” circolante). Intervenedo più recentemente sulla questione, Letizia Pellegrini ha suggerito la distinzione tra “sermoni” e “sermonari”. Mentre, «dietro ai *sermones*, idealmente, c'è sempre e solo l'autore», nei sermonari «la figura dell'autore sfuma per lasciare spazio a domande relative a chi si fa carico di mettere su carta in una certa forma testi dati»²⁰.

Diversamente quindi dalle “raccolte di sermoni”, i sermonari sono i “tavoli di lavoro” che selezionano, organizzano, confezionano la tradizione manoscritta secondo criteri che rispondono alle necessità e agli obiettivi dei compilatori, anche a grande distanza di tempo dal primo costituirsi della o delle raccolte. Questi “tavoli di lavoro” possono trasmettere raccolte di origine e consistenza diverse giustapponendole le une alle altre a copertura di un ciclo temporale o santorale. Oppure, possono essere organici a un solo predicatore trasmettendone una o più raccolte. Qualunque fondo antico di una biblioteca può fornirne un esempio.

La catalogazione del Fondo manoscritto medievale della Biblioteca della chiesa veneziana di S. Maria della Fava (già della Consolazione), curata dal compianto Riccardo Quinto, ha portato alla luce una ricca collezione di sermonari contenenti raccolte di predicatori domenicani e appartenuti un tempo alla biblioteca del convento domenicano veneziano dei Santi Giovanni e Paolo²¹. Alcuni sono organici a un solo predicatore, come il manoscritto 53 (XIV secolo) che trasmette una raccolta dei sermoni quaresimali di Antonio Azaro da Parma²²; altri (molti altri) hanno invece una composizione miscelanea e contengono raccolte di sermoni attribuibili a predicatori diversi o rimaste anonime e opere varie ad uso della pastorale. Da questi codici miscelanei possono talvolta emergere raccolte a lungo considerate perdute. È il caso del manoscritto 23 (XV secolo) che trasmette testi di varia provenienza: 14 *ser-*

¹⁷ N. BÉRIOU, *La reportation des sermons parisiens à la fin du XIII^e siècle*, in *Dal pulpito alla navata. La predicazione medievale nella sua recezione da parte degli ascoltatori (secc. XIII-XV)*, in «Medioevo e Rinascimento. Annuario del Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento dell'Università di Firenze», 3 (1989), pp. 87-123: 87.

¹⁸ Cfr. R. RUSCONI, *Reportatio*, in *Dal pulpito alla navata*, pp. 7-36.

¹⁹ Nel prologo dei suoi sermoni domenicali, Giovanni da San Gimignano ne attesta l'origine dagli appunti fatti dagli ascoltatori, poi limati e corretti: L. PELLEGRINI, *I predicatori e i loro manoscritti*, in *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del Trecento*. Atti del XXII Convegno internazionale (Assisi, 13-15 ottobre 1994), Spoleto 1995, pp. 113-139: 125 e nota 21; EAD., *I manoscritti dei predicatori*, Roma 1999, p. 292 (Appendice B).

²⁰ *Ivi*, p. 196.

²¹ R. QUINTO (a cura di), *Manoscritti medievali nella Biblioteca dei Redentoristi di Venezia (S. Maria della Consolazione, detta “della Fava”*, Padova 2006.

²² Cfr. *ivi*, pp. 126, 327-332. Su Antonio Azaro da Parma, cfr. *infra*, note 53, 54 e 55.

mones quadragesimales dell'inquisitore domenicano e priore (fino al 1414) dei Santi Giovanni e Paolo Bartolomeo da Ferrara (1368-1448), già considerati perduti²³; 50 sermoni quaresimali del predicatore agostiniano romano Agostino Favaroni; 17 sermoni anonimi *de tempore et de sanctis*; una tavola alfabetica; un' *Abbreuiatio* del *Decretum Gratiani*²⁴.

Uno sguardo fuori d'Italia ci rende ancora più consapevoli della complessità della tradizione manoscritta di cui stiamo scrivendo.

Il manoscritto lat. 16481 (XIII secolo) della Bibliothèque Nationale di Parigi, compilato da Pierre de Limoges²⁵, trasmette 218 sermoni predicati a Parigi da predicatori diversi nel corso dell'anno liturgico 1272-1273. Tra questi, i domenicani Lamberto di Liegi (*Lambertus de Leodio*) ed Egidio di Orléans (*Egidius de Aurelianis*). Di Lamberto, priore del convento di Liegi e predicatore a Parigi nel 1273, sono noti a Kæppeli solo 4 sermoni: i 3 trasmessi dal manoscritto parigino²⁶ e un sermone *de angelis* trasmesso dal ms. Rouen, A 560 (643) (XIII secolo) ai ff. 6-10v. Di Egidio di Orléans sono noti solo i 23 sermoni trasmessi dal manoscritto parigino, predicati a Parigi tra il 28 ottobre 1272 e il 24 giugno 1273 in occasioni e a uditori diversi, nelle principali parrocchie della città, nella cappella delle beghine, nella cappella regia di fronte a re Filippo IV di Francia²⁷. Solo grazie a questo codice Thomas Kæppeli può descrivere Egidio come «prædicator sat insignis». Nel caso del sermone recitato alle beghine, la mattina della terza domenica di Avvento, Pierre de Limoges non è solo *reportator*, compilatore e copista, ma testimone diretto e giudice di quella predicazione:

Et fuit sermo peroptimus, in quo fuit magister Petrus Lemovicensis. Et notavit ibi quod modum bonum habet frater et quod plus facit sepe modus quam res, et quomodo de auctoritate transcurrerat, capiens quod faciebat ad suum propositum, quando tota auctoritas non faciebat²⁸.

Un altro esempio è dato dal codice Basel, Universitätsbibliothek, ms. A VIII 32 (XV secolo), che trasmette più sermoni predicati di fronte al clero di Basilea nel 1465. Tra essi ve ne sono alcuni (ff. 84r-122r) del grande pre-

²³ SOP I, pp. 149-150; cfr. A. ALECCI, *Bartolomeo da Ferrara*, in DBI 6, Roma 1964. Si tratta della raccolta dei *Sermones quadragesimales* di Bartolomeo da Ferrara, priore dei Santi Giovanni e Paolo fino al 1414 e inquisitore a Ferrara, ritenuti perduti e un tempo conservati presso il convento veneziano dei Santi Giovanni e Paolo, di cui scriveva R. CREYTENS, *Barthélemy de Ferrare OP et Barthélemy de Modène OP. Deux écrivains du XV^e siècle*, in AFP 25 (1955), pp. 345-416: 365

²⁴ *Manoscritti medievali nella Biblioteca dei Redentoristi di Venezia*, pp. 93, 203-210.

²⁵ Sul vasto fondo librario lasciato alla Sorbonne da Pierre de Limoges, teologo, astronomo e famoso copista e compilatore della seconda metà del XIII secolo, cfr.: M. MABILLE, *Pierre de Limoges, copiste de manuscrits*, in «Scriptorium», 24 (1970) 1, pp. 45-47.

²⁶ SOP III, pp. 59-60. Sulla predicazione di Lamberto di Liegi, cfr.: A.E. BERNSTEIN, *Teaching and preaching confession in Thirteenth-Century Paris*, in A. FERREIRO (by), *The Devil, Heresy and Witchcraft in the Middle Ages. Essays in Honour of J.B. Russel*, Leiden-Boston-Köln 1998, pp. 111-130: 126.

²⁷ SOP I, pp. 5-9.

²⁸ *Ivi*, p. 6.

dicatore domenicano Giovanni dei Cataldi da Napoli, che il compilatore riferisce riportati e raccolti «dalla sua stessa bocca» («et raptim ab ore ipsius reportate et collecte»)²⁹. Maestro in teologia, predicatore della Quaresima in diverse città della Toscana e dell'Umbria (Firenze, Siena, Perugia), e della crociata per conto di Callisto III nel biennio 1455-1457, il Cataldi fu anche inquisitore nel Regno di Sicilia nel 1447 e priore del convento di San Domenico Maggiore di Napoli dal 1448 al 1452, fino alla predicazione tenuta nel 1465 nel convento dei Domenicani di Basilea davanti al clero della città³⁰. I sermoni trasmessi dal codice basileese ne sono, al momento, l'unica testimonianza.

Un ultimo esempio riguarda alcuni sermoni attribuiti al Domenicano duecentesco Giovanni da Torino³¹ e trasmessi da due soli manoscritti entrambi trecenteschi: uno conservato presso la Staatbibliothek di Berlino, l'altro presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano. Il piccolo manoscritto berlinese (mm. 22,5x15,5, per un totale di 248 fogli), intitolato *Collectio sermonum præsertim de sanctis ad usum Fratrum Prædicatorum Mediolanensium*, contiene testi diversi: alcuni *excerpta* della *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze, 12 sermoni *de sanctis*³² e alcuni *sermone ad status* che chiudono la raccolta. 8 dei sermoni *de sanctis* sono attribuiti a Giovanni da Torino. Forse priore provinciale di Lombardia tra il 1266 e il 1267, il 17 giugno 1278 «in domo fratrum predicatorum Mediolani, in loco seu in domo infirmarie»³³ Giovanni donava *inter vivos* ai frati del convento di Torino, appena insediato, una raccolta dei propri sermoni insieme ai libri con cui intendeva dare avvio alla *libreria*³⁴ del convento. Libri e sermoni potevano concorrere al *cursus studiorum* dei novizi del nuovo convento, come auspicato da Umberto di Romans: i classici (Cicerone, Seneca, Platone), i padri della Chiesa (Girolamo, Crisostomo, Agostino, Ambrogio, Gregorio Magno, Anselmo, Bernardo), i maestri e teologi del XII secolo (Pietro Cantore, Pier Lombardo, Riccardo di San Vittore), i filosofi (Boezio, Aristotele, Avicenna), oltre alla *Guida dei PerpleSSI* di Maimonide che ricorre nel sermone *in sancto Dominico* (f. 150ra) documentando il nesso tra sermoni e libri³⁵.

²⁹ SOP II, p. 499; IV, p. 164.

³⁰ Cfr. R. RUSCONI, *Cataldi, Giovanni*, in DBI 22, Roma 1979, pp. 284-286.

³¹ Cfr. V. FERRUA, *I frati predicatori a Torino: dall'insediamento a tutto il secolo XIV*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 90 (1992), pp. 111-165: 125.

³² Per il *proprium* dei santi e per il *commune sanctorum*: J. LONGÈRE, *La prédication médiévale*, Paris 1983, p. 141.

³³ FERRUA, *I frati predicatori a Torino*, pp. 122-123 e nota 46.

³⁴ Per la *libreria* come «elemento costitutivo» di un convento di nuova fondazione, cfr. PELLEGRINI, *I manoscritti dei predicatori*, p. 184.

³⁵ L'unico studio sui sermoni di Giovanni da Torino è una tesi di Laurea discussa presso l'Università degli Studi di Torino: L.E. AGAZZINI, *Il gruppo di sermoni domenicani del secolo XIII attribuiti a Giovanni da Torino: edizione e analisi storica* (Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1994-1995).

3. LE RACCOLTE DI SERMONI DEI FRATI DOMENICANI NEL DUE E TRECENTO

Ai fini di una valutazione del contributo dei frati domenicani all'“arsenale” di materiale predicabile raccomandato da Umberto di Romans, una prima esplorazione può essere fatta a partire dai manoscritti recensiti da Schneyer e Kæppeli-Panella: si tratta naturalmente di un primo livello di indagine che consente di individuare la portata generale del fenomeno, a cui dovranno comunque seguire esplorazioni e verifiche puntuali nei fondi manoscritti. In questa sede, l'esplorazione sarà rivolta in particolare alla Provincia domenicana di Lombardia (poi Lombardia inferiore e superiore) dal XIII alla fine del XV secolo.

Le raccolte di sermoni attribuite ai frati domenicani italiani fra Due e Trecento (fino al 1350) sono incentrate soprattutto sui cicli *de tempore* (che includono in genere la Quaresima) e *de sanctis*³⁶. Esistono anche raccolte *de diversis materiis*, come il suffragio dei defunti (*de mortuis*) o le molte occasioni previste di predicazione ai fedeli, al clero o a comunità di religiosi. Ma era preferibile la scelta di un inquadramento tematico ampio che consentisse ad una raccolta di sermoni di assolvere a quei criteri di flessibilità che l'avrebbero resa adattabile a occasioni e pubblici diversi³⁷. Valga l'esempio che Letizia Pellegrini trae dal prologo di Iacopo Passavanti alla propria raccolta di *sermones de tempore*, modificata «in processu operis» rispetto all'idea iniziale di comporre «ad predicandum de mortuis»³⁸.

Così, la predicazione domenicana sul *Credo*, sul *Pater* e sul Decalogo, attestata tra la metà del Duecento e gli inizi del secolo successivo dalle raccolte di Tommaso d'Aquino³⁹, Aldobrandino da Toscanella, Ugo da Prato, Giordano da Pisa, fu presto sopravanzata da programmi di predicazione più ampi, orientati ad una più generale «moralizzazione dei costumi e dei comportamenti» e al «supporto della pratica confessionale», come ha dimostrato Silvana Vecchio⁴⁰.

Anche la coincidenza tra calendario liturgico e predicazione non deve essere troppo enfatizzata. Come ha notato Martin Morard, «les médiévaux n'ont donc pas vraiment cherché à marier Prédication et Liturgie»⁴¹. Lo stesso maestro generale Umberto di Romans, se da una parte sanzionava il man-

³⁶ Sulle raccolte italiane di sermoni modello latini cfr. MULCHAHEY, “*First the Bow is Bent in Study*”, pp. 419-447.

³⁷ Cfr. PELLEGRINI, *I predicatori e i loro manoscritti*, p. 127.

³⁸ PELLEGRINI, *I manoscritti dei predicatori*, p. 297.

³⁹ Sull'influsso di Tommaso d'Aquino sulla predicazione medievale e in particolare su Aldobrandino Cavalcanti, Aldobrandino da Toscanella e Remigio de' Girolami, cfr. le pagine di C. DELCORNO, *La predicazione nell'età comunale*, Firenze 1974, pp. 26-29.

⁴⁰ S. VECCHIO, *Le prediche e l'istruzione religiosa*, in *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del Trecento*, pp. 301-335: 334.

⁴¹ M. MORARD, *Quand liturgie épouse prédication. Note sur la place de la prédication dans la liturgie romaine au Moyen Âge (VIII^e-XIV^e siècle)*, in N. BÉRIOU - F. MORENZONI (par), *Prédication et liturgie au Moyen Âge*, Turnhout 2008 (Bibliothèque d'Histoire culturelle du Moyen Âge, 5), pp. 79-126: 122.

cato rispetto del tempo liturgico da parte del predicatore imputandovi la minor efficacia del sermone⁴², dall'altra chiamava «cantores ecclesiastici» piuttosto che «prædicatores Christi» coloro che anteponevano la liturgia del giorno ai temi più adatti a rispondere alle esigenze dei fedeli⁴³. È ancora uno dei grandi predicatori della Provincia Romana studiati da Letizia Pellegrini, Ugo da Prato, a confermare la preferenza di molti per la composizione di una raccolta di sermoni *comunnes et generales* che potessero essere predicati ovunque e in ogni giorno della Quaresima:

Dum predicator de loco ad locum transit per castra et villas, non est necesse nec expediens quod semper evangelium illius diei exponat, quia frequenter evangelium illius diei non continet totum quod magis est utile predicare⁴⁴.

Meglio allora poter costruire il sermone intorno ai temi più utili al popolo, quali il peccato, la virtù, la penitenza e la conversione continua, la confessione e le opere di carità⁴⁵.

Fu proprio la Provincia Romana a inaugurare la composizione delle prime raccolte *de tempore* della letteratura pastorale domenicana con la raccolta del frate domenicano Iacopo da Benevento, composta tra il 1250 e il 1260⁴⁶.

Nella Provincia di Lombardia, poi di Lombardia inferiore e superiore, sono una decina i predicatori ai quali la tradizione manoscritta recensita da Schneyer e Kæppeli-Panella riconosce una o più raccolte di sermoni: Antonio Azaro da Parma, Bartolomeo Vicentino (da Breganze), Enrico da Rimini, Francesco Galvani da Genova, Giovanni *de Biblia*, Giovanni da Opreno, Guido da Aquì, Iacopo da Varazze, Nicola da Milano, Nicoluccio d'Ascoli, Pietro Calo da Chioggia. Dalla tradizione manoscritta attestata e giunta fino a noi, molte di queste raccolte sembrano aver però conosciuto una circolazione molto limitata. È questo il caso di Giovanni di Opreno⁴⁷, priore del convento di Sant'Eustorgio a Milano tra il 1261 e il 1265, al quale è attribuita una raccolta di *Sermones de tempore, de festivitibus, de B. Virgine, de mortuis*. Ma è il caso anche dei domenicani trecenteschi Pietro Calo da Chioggia, Enrico da Rimini, Giovanni *de Biblia*, Francesco Galvani da Genova. Il do-

⁴² «Fructus prædicationis impeditur, aut cum prædicantur non prædicanda, aut cum non servatur tempus aut modus» (*Expositio regulæ b. Augustini*, III).

⁴³ *Liber de eruditione predicatorum*, VII (*De difficultate huius officii*).

⁴⁴ PELLEGRINI, *I manoscritti dei predicatori*, p. 294.

⁴⁵ Cfr. *ibid.*

⁴⁶ Cfr. G.G. MEERSSEMAN OP, *La prédication dominicaine dans les congrégations mariales en Italie au XIII^{ème} siècle*, in AFP 18 (1948), pp. 131-161: 149. O, forse, anche il frate agostiniano Agostino Trionfo d'Ancona: cfr. C. DELCORNO, *Medieval Preaching in Italy (1200-1500)*, in B. MAYNE KIENZLE (by), *The sermon*, Turnhout 2000 (Typologie des sources du Moyen Âge occidental, fasc. 81-83), pp. 449-560: 501. Iacopo da Benevento, con i già ricordati Iacopo Passavanti, Aldobrandino da Toscanella e Ugo da Prato, compone la rosa di 18 predicatori domenicani della Provincia Romana studiati da Letizia Pellegrini e autori di raccolte di sermoni (*de sanctis, de mortuis, de tempore, quadragesimales, communes*) negli anni compresi tra il Duecento e la metà del Trecento: cfr. PELLEGRINI, *I manoscritti dei predicatori*, pp. 271-283 (Appendice A): 278 (X).

⁴⁷ SOP II, p. 516; IV, p. 165; RLS (1150-1350) 3, pp. 616-656.

menicano Pietro Calo da Chioggia⁴⁸ (XIII ex.-1348) è noto soprattutto come agiografo e autore del *Legendarium*, ma gli viene attribuita anche una raccolta di *Sermones de sacra comunione* ordinati per materia, secondo quanto Pietro stesso spiega nel prologo dell'opera (posseduta un tempo dalla biblioteca del convento veneziano dei Santi Giovanni e Paolo e attualmente *deperdita*). Al bolognese Giovanni *de Biblia*⁴⁹, lettore delle *Sentenze* nel 1307 presso il convento di San Domenico di Bologna, viene attribuita una raccolta di *Sermones de sanctis* incentrata sui compiti dei predicatori ai quali parrebbe indirizzata. A Enrico da Rimini⁵⁰, priore del convento veneziano dei Santi Giovanni e Paolo nei primi anni del Trecento, viene attribuita una raccolta di *Sermones dominicales, de sanctis*, presente oggi in un unico esemplare presso la Biblioteca Nazionale di Vienna. Molto limitata sembra essere stata anche la circolazione dei *Sermones de sanctis* e della *Collationes super Lucam* di Francesco Galvani⁵¹, lettore nel convento di Genova e inquisitore dal 1348 al 1352. Kæppeli gli riconosce anche la raccolta *de sanctis* trasmessa da un sermionario viennese (Wien, Nat. Bibl. 4829) già attribuito a Nicoluccio d'Ascoli, di cui alcuni sermoni (ff. 54-111v) restano però attribuibili, secondo Mathieu Casar, a Nicoluccio⁵².

Di altro peso sono le raccolte duecentesche di Antonio Azaro da Parma, Iacopo da Varazze, Bartolomeo da Vicenza, Nicola da Milano, insieme alle raccolte trecentesche di Nicoluccio d'Ascoli.

Le raccolte di sermoni *de tempore* e *de sanctis* del parmense Antonio Azaro (n. 1243 c.), che Leandro Alberti paragona a Giovanni da San Gimignano⁵³, conobbero una notevole "fortuna". Le sue *Postille super evangelia de tempore* e, seppure in forma molto più esigua, le *Postille evangeliorum de sanctis* misero a disposizione dei predicatori una mole ingente di materiale esegetico inquadrato nel calendario liturgico domenicano. Sia padre Abele Redigonda sia Carlo Delcorno ritengono che la grande fortuna della prima raccolta di *Postille* del parmense sia da attribuire proprio all'aderenza al *Missale romano*, che rese quel materiale immediatamente fruibile⁵⁴. Al successo della produzione manoscritta non seguì però un analogo successo delle edizioni a stampa, che fu precoce ma non andò oltre le due edizioni Köln 1482 e Paris 1515, come notò il padre Gilles Gerard Meersseman⁵⁵.

⁴⁸ SOP III, p. 221; IV, p. 228; cfr. C. GENNARO, *Calò, Pietro*, in DBI 16, Roma 1973.

⁴⁹ SOP II, pp. 385-386; IV, p. 144; RLS (1150-1350) 3, pp. 359-373.

⁵⁰ SOP II, pp. 182-183; IV, pp. 110-111.

⁵¹ SOP I, pp. 387-389; IV, p. 83; RLS (1150-1350) 2, pp. 820-835.

⁵² Cfr. M. CAESAR, *De la France à l'Italie: Nicole Oresme et la prédication de Nicoluccio da Ascoli* OP, in AFP 72 (2002), pp. 161-185; 171, note 54, 55, 56.

⁵³ Cfr. A.L. REDIGONDA, *Antonio d'Aziario*, in DBI 3, Roma 1961; SOP I, pp. 100-104; IV, pp. 100-101; RLS (1150-1350) I, pp. 290-313.

⁵⁴ Cfr. DELCORNIO, *La predicazione nell'età comunale*, p. 25.

⁵⁵ L'edizione Köln 1482, a cura di Iohannes Kælhoff da Lubeca, riuniti in un'unica serie liturgica il *De tempore* e il Quaresimale: G.G. MEERSSEMAN, *Le opere di fra Antonio Azaro Parmense O.P. nella Biblioteca Nazionale di Monaco di Baviera*, in AFP 10 (1940), pp. 20-47: 22.

Ben diversa consistenza e circolazione ebbero le raccolte *de sanctis et festis*, *de tempore per annum* e dei *quadragesimales*⁵⁶ di Iacopo da Varazze (1228/29-1298), priore della provincia di Lombardia e arcivescovo di Genova⁵⁷. Queste raccolte costituiscono un vero e proprio “caso editoriale” nel panorama di tutta la produzione omiletica duecentesca (non solo domenicana e italiana). Composte su richiesta dei confratelli, come scrive Iacopo nel prologo⁵⁸ ai *de tempore*, le raccolte conobbero una diffusione vastissima attestata dalle centinaia di manoscritti ancora presenti in tutte le biblioteche d'Europa e del mondo⁵⁹. La prima raccolta, dei *de sanctis et festis*, fu compilata subito dopo la *Legenda Aurea* come Iacopo precisa nuovamente nel prologo: «rogatus ut post compilatas legendas sanctorum aliquam quoque de ipsis sanctis facerem compilationem»⁶⁰. Poi venne la raccolta dei *de tempore per annum* e infine dei *quadragesimales*. La fortuna di tutta l'opera di Iacopo passò senza soluzione di continuità dalla tradizione manoscritta a quella del libro a stampa: *de sanctis et festis* (Coloniae, C. Winters de Homborch 1470); *de tempore per annum* (Coloniae, Ulr. Zell 1467-1469); *quadragesimales* (Brixiae, Ang. et Iac. Britannicus 1483)⁶¹. L'ultima raccolta a cui Iacopo provvide in vecchiaia («iam senili sum etate confectus», scrive nel prologo⁶²) fu il *Mariale*, vero ausilio alla predicazione su Maria organizzato per argomenti, con cui Iacopo intese

⁵⁶ IACOPO DA VARAZZE, *Sermones Quadragesimales*, edizione critica a cura di G.P. MAGGIONI, Firenze 2005 (Edizione nazionale dei testi mediolatini, 13); IACOPO DA VARAZZE, *Sermones de sanctis. Volumen diffusum. De sancto Georgio, de inventione sancte crucis, de sancta Maria Magdalena, de sancta Margarita*, testi editi da F. AMORE - M. FERRAIUOLO - I. LOMBARDI - G.P. MAGGIONI, a cura di G.P. MAGGIONI, Firenze 2021 (Millennium Medievale, 119). Per l'edizione dei sermoni *de tempore*, cfr.: P. STOPPACCI, *Introduzione allo studio critico dei “Sermones de tempore” di Iacopo da Varazze*, in «Medieval Sermon Studies», 57 (2013), pp. 49-76. Per il *work in progress* dell'edizione: G.P. MAGGIONI, *Le projet d'édition des “Sermones de sanctis” et des “Sermones de tempore” de Jacques de Voragine ou De nuptiis philologie hodiernis temporibus*, in <http://www.sermones.net/content/projet-edition-sermones-de-sanctis-et-sermones-de-tempore-de-jacques-de-voragine> (consultato il 28 marzo 2022).

⁵⁷ Cfr. C. CASAGRANDE, *Iacopo da Varazze*, in DBI 62, Roma 2004.

⁵⁸ I prologhi apposti dai predicatori alle proprie raccolte di sermoni consentono allo studioso di entrare nella progettazione di una raccolta dalla viva ‘voce’ del suo autore. Sui prologhi delle raccolte di sermoni latini: N. BÉRIOU, *Les prologues de recueils de sermons latins, du XI^e au XV^e siècle*, in J. HAMESSE (par), *Les prologues médiévaux. Actes du Colloque international organisé par l'Academia Belgica et l'Ecole française de Rome avec le concours de la FIDEM* (Rome, 26-28 mars 1998), Turnhout 2000, pp. 395-426. Per i frati domenicani della Provincia Romana, cfr. i prologhi studiati da Letizia Pellegrini ai *sermones communes, de tempore e quadragesimales* di Ugo da Prato; ai *de tempore* di Iacopo Passavanti; ai *de sanctis* di Aldobrandino Cavalcanti; ai *de mortuis, de tempore, de sanctis e Quaresimale I* di Giovanni da San Gimignano; ai *de sanctis* di Iacopo Scalza da Orvieto: PELLEGRINI, *I manoscritti dei predicatori*, pp. 197-207, 285-300 (Appendice B).

⁵⁹ Cfr. SOP II, pp. 348-369; IV, pp. 139-141; RLS (1150-1350) 3, pp. 221-283.

⁶⁰ SOP II, p. 359.

⁶¹ Cfr. M. PELLECHET, *Jacques de Voragine. Liste des éditions de ses ouvrages publiés au XV^e siècle*, in «Revue des Bibliothèques», 4 (1895), pp. 89-98; R.F. SEYBOLT, *Fifteenth Century Editions of the Legenda Aurea*, in «Speculum», 21 (1946) 3, pp. 327-338; MULCHAHEY, “First the Bow is Bent in Study”, p. 429 nota 79.

⁶² SOP II, p. 367. Sul *Mariale* cfr. P. LORENZIN, *Mariologia Iacobi a Varagine OP*, Roma 1951 (Biblioteca mariana Medii Ævi, VI).

chiudere la propria vita. La diffusione fu ampia, benché non paragonabile alle raccolte precedenti⁶³.

Se i prologhi danno voce all'autorialità di una raccolta e alle finalità della sua composizione, non per questo la proteggono da future interpolazioni. La grande fortuna delle raccolte di Iacopo è attestata non solo dalle centinaia di sermonari che le compongono, scompongono, interpolano a proprio piacimento, ma anche da una quantità incalcolabile di *excerpta* della sua opera (*Legenda aurea* e sermoni) che circolano anonimi nei sermoni dei predicatori contemporanei e delle generazioni successive, e non solo nei canali dell'ortodossia⁶⁴. Il manoscritto trecentesco della Biblioteca Nazionale di Torino D. VI. 36 (datato 1328) dei *Sermones de dominicis et de sanctis et legende eorum per totum annum* del Domenicano piemontese Guido da Aquì⁶⁵ del convento di Alba (provincia di Lombardia superiore), si compone per la maggior parte di sermoni di Iacopo da Varazze (come si legge nell'*explicit* del manoscritto):

Expliciunt sermones de dominicis et de sanctis et legende eorum per totum annum, scripti et compilati per fr. Guidonem Aquensem ord. predicatorum in conv. Albensi eiusdem ordinis a. d. MCCCXXVIII in octava b. Martini ep. et conf. Extracti sunt autem sermones predicti de diversis sermonibus per eundem fr. Guidonem et maior pars extracta est de sermonibus fr. Iacobi de Voragine ord. pred⁶⁶.

Facendo un salto in avanti, al Quattrocento, anche la *Dominichina* di frate Domenico (Sinarra) da Fabriano fu compilata riunendo *sermones diversorum*, tra i quali i sermoni di Iacopo da Varazze e del Domenicano francese Nicolas de Gorran confessore e consigliere del re di Francia Filippo IV "il Bello". Nel solo manoscritto noto, conservato nella Biblioteca Queriniana di Brescia, frate Domenico è indicato come possessore e *scriptor*:

Iste liber est fr. Dominici de Fabriano ordinis fratrum predicat. Incepit componere Anno domini MCCCLX8 [corrigendum in: MCCCCLX8] ... et vocatur Dominichina, id est a Deo data⁶⁷.

Veniamo ora a Nicoluccio da Ascoli, che possiamo definire come una delle personalità più interessanti della predicazione domenicana italiana del

⁶³ La prima edizione a stampa fu ad Amburgo nel 1491: RLS (1150-1350) 3, p. 283. Oggi: IACOPO DA VARAGINE, *Mariale aureo*, versione italiana, introduzione e dizionario di V. FERRUA, Bologna 2006.

⁶⁴ A. GIRAUDO (a cura di), *Sermoni valdesi medievali. I e II domenica di Avvento*, edizione diretta da L. BORGHİ CEDRINI, Torino 2016, pp. 11-30 («Sehepunkte», 17 [2017] 9); per una precoce attestazione della circolazione degli *excerpta varagini* nei sermoni, cfr. L. GAFFURI, *Per una storia della primitiva diffusione della "Legenda Aurea": i "Sermones de beata Virgine" del domenicano Bartolomeo da Breganze (+1270)*, in «Rivista di Storia e letteratura religiosa», 27 (1991) 2, pp. 223-255.

⁶⁵ SOP II, p. 70.

⁶⁶ Torino, Biblioteca Nazionale, D. VI. 36 (1328).

⁶⁷ SOP I, pp. 314-315.

Trecento. Nicoluccio studiò a San Domenico di Bologna dove la sua presenza è attestata nel 1321, e fu priore dei conventi di San Pietro Martire ad Ascoli (1330) e di Sant'Andrea a Faenza (1342), nella provincia della Lombardia inferiore⁶⁸. Successiva al 1342 deve essere perciò la composizione della raccolta di sermoni *de epistolis et evangelis dominicalibus per annum*, dal momento che nel prologo Nicoluccio si definisce «priore di Faenza». Dedicata al confratello Francesco *de Albaris*, la raccolta è composta «ad nostram utilitatem et aliorum salutem»⁶⁹ e dovette godere di una buona circolazione visti gli esemplari ancora esistenti in molte biblioteche italiane ed europee. Una ventina di anni fa Mathieu Caesar ha potuto identificarne un altro esemplare in un manoscritto parigino a lungo attribuito a Nicola di Oresme⁷⁰.

Dopo la raccolta dei *dominicales* Nicoluccio compose una raccolta di *Sermones quadragesimales super epistolas*⁷¹, di cui spiega lui stesso nel prologo l'organizzazione interna:

Ideo ego fr. Nicolucius Esculanus ord. fr. pred. in hoc opere Quadragesime (...) sic procedam, quia de omni die quadragesime faciam duas predicationes, unam de epistola vel prophetia, aliam de evangelio, nisi quod in omni sexta feria aliquid tangam in aliqua predicatione illius diei de Christi passione et in omni sabbato de beata Maria virgine, tenendo modum quem tenui in opere nostro de dominicis⁷².

Nicoluccio compose anche una raccolta molto famosa di *Sermones de mortuis secundum evangelia dominicalia*⁷³ che costituisce un'importante *abbreviatio* dei sermoni *de tempore (de mortuis) adaptabiles ad omnem materiam* del fiorentino Iacopo Passavanti. Come ha mostrato Carlo Delcorno, l'*abbreviatio* di Nicoluccio ebbe il merito di rendere più fruibile l'opera latina del Passavanti⁷⁴. Il suo nome si sovrappose quindi nella tradizione manoscritta a quello del Passavanti, ma anche a quello di altri predicatori come l'inquisitore Francesco Galvani da Genova⁷⁵.

⁶⁸ SOP III, pp. 145-146; IV, p. 202.

⁶⁹ *Ivi*, p. 145; RLS (1150-1350) 4, pp. 205-228: 205-215.

⁷⁰ CAESAR, *De la France à l'Italie: Nicole Oresme et la prédication de Nicoluccio da Ascoli OP*: la provenienza del ms. dalla biblioteca dei Grands Augustins di Parigi documenta la circolazione della raccolta nell'ambiente agostiniano (pp. 180-181): cfr. *supra*, nota 52.

⁷¹ RLS (1150-1350) 4, pp. 224-228.

⁷² SOP III, p. 146.

⁷³ RLS (1150-1350) 4, pp. 215-224.

⁷⁴ Cfr. DELCORNO, *La predicazione nell'età comunale*, p. 43; Th. KAEPPEL, *Opere latine attribuite a Jacopo Passavanti con un'appendice sulle opere di Nicoluccio d'Ascoli OP*, in AFP 32 (1962), pp. 145-179. Sulla divulgazione dei sermoni di Iacopo Passavanti ad opera di Nicoluccio: PELLEGRINI, *I manoscritti dei predicatori*, p. 223 e nota 66; C. MICELI, *Iacopo Passavanti, Nicoluccio d'Ascoli, Giovanni Pesci: il modello, la sintesi, l'uso*, in «Schede medievali», 43 (2005), pp. 187-196; EAD., *Un sermonario: strumento di esercizio per un futuro maestro e vescovo?*, in N. GRISANTI (a cura di), *Franciscanesimo e cultura nella Provincia di Catania*. Atti del Convegno di studio (Catania 21-22 dicembre 2007), Palermo 2008 (Franciscana, 25), pp. 129-136.

⁷⁵ Cfr. *supra*, testo corrispondente a note 51 e 52; SOP I, p. 389.

Benché le province di Lombardia inferiore e superiore non dispongano nel Trecento di un *corpus* di prediche paragonabile ai sermoni volgari di Giordano da Pisa⁷⁶, l'abilità di Nicoluccio come divulgatore⁷⁷ e la sua attenzione ai temi della pace e della concordia sociale, fecero dei suoi sermoni uno strumento della pastorale urbana dei Domenicani non meno rilevante delle prediche dei confratelli toscani Remigio de' Girolami⁷⁸ e dello stesso Giordano da Pisa⁷⁹.

4. LA PREDICAZIONE MARIANA

Si è visto come fosse preferibile, per una raccolta di sermoni, la scelta di un inquadramento tematico ampio che ne permettesse l'uso in occasioni e di fronte a platee diverse. Per questa ragione, tra Due e Trecento le raccolte domenicane dedicate esclusivamente alle feste mariane sono rare, nonostante il ruolo centrale riconosciuto dalla liturgia e dalla spiritualità domenicane

⁷⁶ Su Giordano da Pisa e la prima predicazione volgare italiana: C. DELCORNIO (a cura di), *Quaresimale fiorentino del 1305-1306*, Firenze 1974; ID., *Giordano da Pisa e l'antica predicazione volgare*, Firenze 1975; ID., *Predicazione volgare e volgarizzamenti*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», 89 (1977) 2, pp. 679-689; GIORDANO DA PISA, *Prediche inedite (dal ms. Laurenziano, Acquisti e Doni 290)*, a cura di C. IANNELLA, Pisa 1997; C. IANNELLA, *Giordano da Pisa. Etica urbana e forme della società*, Pisa 1999. Su Giordano da Pisa e il suo pubblico cfr.: C. IANNELLA, *Giordano da Pisa e il pubblico. Modelli e comportamenti*, in J. BARTUSCHAT - E. BRILLI - D. CARRON (by), *The Dominicans and the Making of Florentine Cultural Identity (13th-14th centuries) / I domenicani e la costruzione dell'identità culturale fiorentina (XIII-XIV secolo)*, Firenze 2020, pp. 141-155. Più in generale, sulla predicazione domenicana in volgare si veda: E. CORBARI, *Vernacular Theology. Dominican Sermons and Audience in Late Medieval Italy*, Berlin-Boston 2013 (Trends in Medieval Philology, vol. 22). Sulla tradizione manoscritta dei sermoni in volgare fuori d'Italia, cfr. i contributi di J.E. CROSS (*Vernacular Sermons in Old English*, pp. 561-596), di H.L. SPENCER (*Middle English Sermons*, pp. 597-660), di T.N. HALL (*Old Norse-Icelandic Sermons*, 661-709), di L. TAYLOR (*French Sermons, 1215-1535*, pp. 711-758), di M.A. SÁNCHEZ SÁNCHEZ (*Vernacular Preaching in Spanish, Portuguese and Catalan*, pp. 759-858), di H.J. SCHIEWER (*German Sermons in the Middle Ages*, pp. 861-961), in MAYNE KIENZLE (by), *The sermon*.

⁷⁷ Le abilità di divulgatore di Nicoluccio d'Ascoli andavano di pari passo con la sua disponibilità ad inglobare nel sermone ogni narrazione esemplare che potesse rendere più attrattiva la comunicazione: A. MACCHIARELLI, "Unde narrat dominus Marcus Milio". *Eredità poliane nei "Sermones" di fr. Nicoluccio d'Ascoli OP*, in M. CONTE - A. MONTEFUSCO - S. SIMION (a cura di), "Ad consolationem legentium". *Il Marco Polo dei Domenicani*, 2000 (Filologie medievali e moderne. Serie occidentale, 21/17), pp. 157-180.

⁷⁸ Cfr. C.T. DAVIS, *Remigio de' Girolami OP (d. 1319), "Lector" of S. Maria Novella in Florence*, in *Le scuole degli ordini mendicanti (secoli XIII-XIV)*, Todi 1978, pp. 281-304; D. CARRON, *Influences et interazioni entre Santa Maria Novella et la commune de Florence. Une étude de cas: les sermons de Remigio de' Girolami (1295-1301)*, in BARTUSCHAT - BRILLI - CARRON (by), *The Dominicans and the Making of Florentine Cultural Identity (13th-14th centuries)*, pp. 53-68.

⁷⁹ Cfr. X. MASSON, *Une voix dominicaine dans la cité. Le comportement exemplaire du chrétien dans l'Italie du Trecento d'après le recueil de sermons de Nicoluccio di Ascoli*, Rennes 2009; ID., *Concorde ou domination sociale? L'enjeu politique des sermons du dominicain Nicoluccio di Ascoli*, in L. JEAN-MARIE - C. MANEUVRIER (par), *Distinction et supériorité sociale (Moyen Age et époque moderne)*. Actes du colloque de Cerisy-la-Salle (27-30 septembre 2007), Caen 2010, pp. 43-58.

al culto della Vergine che era venuto definendosi come un asse portante della stessa identità dell'Ordine⁸⁰. Le feste mariane (annunciazione, purificazione, assunzione, nascita di Maria) erano naturalmente comprese in ogni raccolta di sermoni *de tempore e de sanctis*, ma difficilmente costituivano l'unico tema di una raccolta. Ciò non toglie che un sermonario potesse essere corredato di un indice dei sermoni in esso contenuti dedicati alle feste mariane, come nel caso del manoscritto 1472 (XIV secolo) della Biblioteca Casanatense di Roma (che trasmette tra gli altri anche una raccolta di *Sermones de sanctis* di Aldobrandino Cavalcanti) che si chiude con una *Tabula de communibus de beata Virgine*⁸¹.

Ci sono però importanti eccezioni a questa tendenza generale. Oltre al *Mariale* di Iacopo da Varazze già ricordato, anche due raccolte molto diverse l'una dall'altra sia per la genesi sia per la personalità del predicatore al quale sono attribuite. Mi riferisco alla raccolta dei sermoni *de beata Virgine* del domenicano Bartolomeo da Vicenza e alle *Collationes de beata Virgine* di fra Nicola da Milano.

Bartolomeo da Vicenza (o da Breganze) visse i decenni centrali del Duecento e fu personalità di portata europea. Maestro reggente nello *studium curie*, interagì con i maggiori sovrani europei (Luigi IX di Francia ed Enrico III d'Inghilterra) a sostegno della *pars Ecclesiae* negli anni del conflitto tra il papato e gli Svevi. Innalzato da Innocenzo IV all'episcopato di Limassol (Cipro) nel 1252, fu poi trasferito da Alessandro IV all'episcopato vicentino nel 1255. Di questa sede poté prendere possesso solo nel 1260, all'indomani del tragico epilogo della crociata papale contro il vicario imperiale Ezzelino III da Romano⁸². Bartolomeo lasciò al convento vicentino della Santa Corona da lui fondato i suoi libri e tre raccolte di sermoni che lui stesso definisce la "summa" della sua attività predicatoria: 127 sermoni *de beata Virgine*, 203 sermoni *in festis Iesu Christi*, 100 sermoni *de epistolis et evangeliiis dominicalibus post Trinitatem*, oggi conservati presso la Biblioteca Bertoliana della città⁸³. L'autorialità delle tre raccolte è attestata dai Prologhi che le precedono. Ai 127 sermoni *de beata Virgine* è anteposta una dedica a papa Clemente IV, alla quale il pontefice rispose con gratitudine da Viterbo il 22 giugno 1266:

⁸⁰ Cfr. L. GAFFURI, *La predicazione domenicana su Maria nel XIII secolo*, in C.M. PIASTRA (a cura di), *Gli studi di mariologia medievale. Bilancio storiografico*, Firenze 2000 (Millennio Medievale 19. Atti di convegni 6), pp. 193-215.

⁸¹ PELLEGRINI, *I manoscritti dei predicatori*, pp. 362-364 (Appendice C).

⁸² Cfr. *Bartolomeo da Vicenza*, in DBI 6, Roma 1964 (voce non firmata); BARTOLOMEO DA BREGANZE OP, *I "Sermones de beata Virgine" (1266)*, introduzione ed edizione critica di L. GAFFURI, Padova 1993 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 7), pp. IX-XXXIII.

⁸³ Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, mss. 434, 435, 436. SOP I, pp. 179-182; IV, p. 47; RLS (1150-1350) 1, pp. 389-418; T. KAEPPELI, *Der literarische Nachlass des sel. Bartholomäus von Vicenza OP (+1270)*, in *Mélanges Auguste Pelzer. Études d'histoire littéraire et doctrinale de la Scolastique médiévale offertes à Monseigneur August Pelzer à l'occasion de son soixante-dixième anniversaire*, Louvain 1947, pp. 275-301. Ad oggi, sono pubblicati solo i *Sermones de beata Virgine*: cfr. *supra*, nota 82.

Librum vero quem nobis misisti letanter recepimus: magne quidem instructionis est nobis, nec quicquam gratius mittere potuisti⁸⁴.

Dunque, una raccolta di sermoni in forma di “libro”, composta a supporto della formazione dei predicatori in conformità con le direttive da poco emesse da Umberto di Romans. Bartolomeo non manca di esplicitare la destinazione della sua raccolta alla “scuola” e alla formazione dei predicatori, ai quali è richiesto di saper *reddere rationem* del proprio insegnamento:

Non enim quecumque scribimus ut predicentur scribimus, quia non omnes caperent, set ut sciantur, ut paratus sit homo Dei ad reddendum racionem de omnibus que docet fide credenda⁸⁵.

Ciò era particolarmente vero nella predicazione su Maria, che aveva trasformato le confraternite mariane nell'avamposto dell'ortodossia cattolica contro le teorie eterodosse. Mentre i *sermones* di Bartolomeo (non solo la raccolta dei *de beata Virgine*, ma anche le altre due raccolte) rimasero un prodotto “di scuola” trasmesso dai soli codici vicentini, la contemporanea predicazione mariana dei Domenicani produceva un documento che entra nel vivo della pedagogia confraternale. Si tratta della copia trecentesca del quaderno di appunti del frate Nicola da Milano, direttore spirituale di una congregazione mariana di Imola, scoperta dal padre Meersseman nel 1948⁸⁶. Le 44 *collationes* delle prediche trasmesse dal manoscritto documentano l'attività del predicatore lungo un ventennio (1273-1293) nelle confraternite di Imola e Milano, con note marginali e informazioni circa la data e la sede di alcune di quelle predicazioni.

5. LE RACCOLTE NEL QUATTROCENTO

Quando si pensa alla predicazione dei frati mendicanti nel Quattrocento, il pensiero va subito ai grandi predicatori dell'Osservanza francescana (Bernardino da Siena, Giovanni da Capestrano, Roberto Caracciolo, Giacomo della Marca, Bernardino da Feltre) che dominarono di fatto la scena mediatica non solo italiana oscurando, anche nell'eco dei contemporanei, la prassi omiletica domenicana. Solo il grande predicatore valenzano Vicent Ferrer

⁸⁴ BARTOLOMEO DA BREGANZE OP, *I “Sermones”*, p. XXXVII.

⁸⁵ *Ivi*, p. CXLVII.

⁸⁶ G.G. MEERSSEMAN OP, *La prédication dominicaine dans les congrégations mariales en Italie au XIII^e siècle*, in AFP 18 (1948), pp. 131-161. La raccolta è trasmessa dal codice membranaceo G.VII.1464 del Fondo Conventi soppressi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: SOP III, p. 177; IV, p. 279 (Stephanus, prov. Lombardiæ); RLS (1150-1350) 4, pp. 357-373. Del manoscritto è stata curata l'edizione nel 1997: FRA NICOLA DA MILANO, *Collationes de beata virgine. A Cycle of Preaching in the Dominican Congregation of the Blessed Virgin Mary at Imola, 1286-1287*, ed. by M.M. MULCAHEY, Toronto 1997 (Toronto Medieval Latin Texts, 24).

(1367/1368-1419)⁸⁷ è assimilabile ai colleghi francescani per il successo popolare della sua predicazione, che lui portò ben oltre i confini della penisola iberica⁸⁸, e per la circolazione delle raccolte dei suoi sermoni. Molte di esse sono il frutto delle *reportationes* degli ascoltatori, anche di eccezione (come nel caso dei 16 sermoni tenuti dal Ferrer a Friburgo e dintorni nel 1404 e riportati dal ministro dei frati Minori Friedrich von Amberg: «reportavi omnes sermones quos tunc predicavit de ore suo meliori modo quo potui, et in sexternis sequentibus propria manu conscripsi»⁸⁹); altre sono di mano del Ferrer stesso a conclusione di anni di attività: come nel caso degli *Schemata seu notula sermonum de tempore simul et de sanctis in partibus Italiae septentrionalis (Ianua, Savona) praedicatorum* (1406-1407) trasmesse dal sermonario quattrocentesco del convento di San Domenico di Perugia⁹⁰.

Oltre l'eccezione ci fu però l'impegno capillare dei frati Domenicani nella pastorale del tempo, di cui danno riscontro la documentazione locale e la tradizione manoscritta⁹¹.

Rispetto al Trecento, le raccolte di sermoni dei Domenicani italiani del Quattrocento vedono una presenza crescente dei Quaresimali e una tendenza sempre più marcata a dare alle proprie raccolte la forma di libro. In molti casi la tradizione manoscritta è poco più che locale, coincidente con la provincia o addirittura con il convento di appartenenza dell'autore o compilatore. È questo il caso dei quaresimali di Antonio da Bologna (*Anima fidelis*), di Antonio Macco da Faenza (*Sertum fidei*), di Bartolomeo da Ferrara (*Questiones peregrine*)⁹², di Giacomo di Pietro da Venezia, di Giovanni dall'Aquila, di Girolamo

⁸⁷ SOP IV, pp. 458-474; RLS (1350-1500), *sub voce*.

⁸⁸ Cfr. P.-B. HODEL OP - F. MORENZONI (par), "Mirificus predicatur". À l'occasion du sixième centenaire du passage de saint Vincent Ferrer en pays romand. Actes du colloque d'Estavayer-le-Lac (7-9 octobre 2004), Roma 2006 (Istituto Storico Domenicano. Dissertationes Historicae, XXXII). Per il nesso tra Vicent Ferrer e Bernardino da Siena nel giudizio dei contemporanei, cfr. (nel medesimo volume): C. DELCORNO, *Da Vincent Ferrer a Bernardino da Siena. Il rinnovamento della predicazione alla fine del Medioevo*, pp. 7-38 (ora in: C. DELCORNO, «Quasi quidam cantus». *Studi sulla predicazione medievale*, a cura di G. BAFFETTI - G. FORNI - S. SERVENTI - O. VISANI, Firenze 2019 [Biblioteca di «Lettere italiane». Studi e Testi, LXXI], pp. 263-289).

⁸⁹ SOP IV, p. 462; sul manoscritto: J. PERARNAU I ESPELT, *Les primeres "reportationes" de sermones de st. Vicent Ferrer. Les de Friedrich von Amberg, Fribourg, Cordeliers, Ms 62*, in «Arxiu de textos catalans antics», 18 (1999), pp. 63-155.

⁹⁰ «Postquam per diversas nostri ordinis provincias septem annis continuis discurrissem continue predicando et nichil inde scribendo, tandem in fine septimi anni, qui fuit 1407 annus gratie, incepi breviter scribere que sequuntur» (SOP IV, p. 463).

⁹¹ Cfr. L. GAFFURI, *Predicatori tra città e corte nel Piemonte sabauda del Quattrocento*, in S. STIMIZ (par), *Prêcher dans les espaces lotharingiens. XIII-XIX^e siècles*, Paris 2020, pp. 21-45.

⁹² Questa raccolta di Bartolomeo da Ferrara (1368-1448), dal titolo *Questiones peregrine*, è conservata in tre esemplari trasmessi dal codice 1397 (XV secolo) della Biblioteca Casanatense di Roma, dal ms. Clm 26703 (XV secolo) e dal ms. 8443 (XV secolo) della Staatsbibliothek di Monaco, e contiene 8 *Sermones de adventu* e un numero elevato di *Sermones quadragesimales*. Un quarto esemplare era conservato presso la Biblioteca di Sant'Eustorgio a Milano, ma risulta perduto. Creytens ritiene che da parte di Bartolomeo ci sia un uso inconsueto dell'aggettivo "peregrinus", normalmente usato per la Quaresima e non per l'Avvento come fa invece il frate ferrarese: CREYTENS, *Barthélemy de Ferrare OP*, p. 358-360, 363. Su Bartolomeo da Ferrara e la raccolta ritrovata dei *Quadragesimales* cfr. *supra*, nota 23.

di Giovanni da Firenze (con i Quaresimali *Rotimata e De antiphoniis*)⁹³, dei *de tempore et de sanctis* di Pietro Paolo da Chianciano⁹⁴. La scarsa circolazione non impedì che alcune di queste raccolte passassero senza soluzione di continuità alle stampe già negli anni Settanta-Ottanta del secolo, talvolta in forma anonima (il Quaresimale di Antonio da Bologna fu stampato anonimo a Parigi nel 1485)⁹⁵. Da questo quadro di carattere generale, che attesta l'interesse crescente di molti predicatori a lasciare in eredità ai propri confratelli il frutto del proprio "mestiere", si staccano alcune personalità di frati e le loro raccolte: Leonardo Mattei da Udine, nel 1456 priore del convento di San Pietro Martire di Udine e nel 1457 provinciale della Provincia domenicana di San Domenico (come si chiamò dal 1405 la provincia di Lombardia Inferiore)⁹⁶; e Tommaso "dai Liuti" da Ferrara, maestro in teologia, dal 1462 inquisitore in Lombardia, nella marca Genovese, a Ferrara e Modena, priore provinciale della Provincia di San Domenico dal 1466 al 1474.

Di Tommaso "dai Liuti" da Ferrara resta un Quaresimale intitolato *Liber petitionum anime* compilato a partire dal 1460 e trasmesso da due soli manoscritti (Firenze e Monaco). Fu messo alle stampe a Colonia nel 1474⁹⁷. Nel prologo trasmesso dal manoscritto fiorentino Tommaso spiega il titolo dato al Quaresimale:

Ideo, hac in quadragesima, que via est salutis, ex sanctorum doctorum dictis unam cottidie adducam conclusionem que erit anime causa petitionis questionum et dubitationum. Non ergo immerito poterit vocari hic liber "petitionum anime". Deinde duas Salvatori faciet petitiones pro epistole et evangelii declaratione⁹⁸.

Il primo sermone si apre quindi sulla domanda posta a Cristo da un'"anima fedele" «tendens ad beatitudinem»: «si in hoc sacratissimo ieiunio licitum sit fidelibus sollicitudinem habere ad bona temporalia»⁹⁹. Nonostante la pertinenza del quesito ai temi della pastorale del tempo, l'organizzazione del Quaresimale come dialogo tra un'anima che chiede e Cristo che risponde si

⁹³ SOP I, p. 104; IV, p. 31; SOP I, pp. 115-116; SOP II, pp. 336-337; IV, p. 135; SOP II, p. 376; IV, p. 142; SOP II, pp. 248-249; IV, p. 121.

⁹⁴ Un Quaresimale ordinato per argomenti a cominciare dal lemma *avaritia*, che il frate iniziò a predicare a Mondovì in Piemonte il 1° maggio 1478, come lui stesso annota nell'unico ms. conservato presso la Biblioteca comunale di Siena (F. X. 18. [XV secolo], ff. 1-179v): SOP III, p. 249.

⁹⁵ SOP I, p. 104. Il Quaresimale di Giovanni dall'Aquila (detto *Lima dei vizi*) fu dato alle stampe per la prima volta a Venezia nel 1497. Secondo Dragonetti, il titolo sarebbe stato dato alla raccolta dall'edizione di Parigi del 1508: A. DRAGONETTI, *Le vite degli illustri aquilani*, L'Aquila 1847, pp. 52-53.

⁹⁶ SOP III, pp. 80-85; IV, p. 189. Cfr. L. CINELLI, *Mattei, Leonardo*, in DBI 72, Roma 2008.

⁹⁷ SOP IV, pp. 373-375; RLS (1350-1500), *sub voce*.

⁹⁸ Firenze, Biblioteca Nazionale, Conventi Soppressi, D 6.1460 (a. 1466), ff. 1-188v: 1r; Th. KÆPPELLI, *Tommaso dai Liuti di Ferrara e il suo "declaratorio"*, in AFP 20 (1950), pp. 194-212: 197-198.

⁹⁹ *Ivi*, pp. 197-198.

adattava certamente più alla lettura che non alla predicazione nelle piazze, e fu forse una causa della scarsa circolazione dell'opera.

Ben diverso è il caso di Leonardo Mattei da Udine, che lega il proprio nome a più raccolte di sermoni (*Sermones floridi de dominicis et quibusdam festis*, predicati a Firenze nel 1435 e a Venezia; *Sermones de sanctis*, predicati a Udine nel 1446), ma soprattutto al Quaresimale *de legibus* messo alle stampe a Venezia già nel 1473. Le risposte che questi sermoni davano alle necessità pratiche di molti laici, specie se coinvolti in responsabilità di comando e di governo, ne accompagnarono la circolazione e il successo¹⁰⁰. L'assonanza di questa oratoria alle esigenze dei detentori del potere, conformemente del resto a una tendenza comune a tanta (non tutta) predicazione mendicante del Quattrocento, trova conferma nei *Sermones aurei de sanctis* che frate Leonardo presenta, nell'*explicit* dell'esemplare trådito dal manoscritto Clm 23854 (ff. 2-259v) della Staatsbibliothek di Monaco, come un'opera "corale" compilata «ad instanciam et complacenciam magnifice communitatis Utinensis ac nobilium virorum ibidem 1446, in vigilia beatissimi patris nostri Dominici»¹⁰¹.

Una parte significativa della predicazione domenicana quattrocentesca è costituita dalla predicazione dei frati dell'Osservanza domenicana, a cui ci accostiamo non senza una premessa. Come scrive Anne Reltgen-Tallon, l'attenzione degli studiosi nei confronti dell'Osservanza domenicana è passata recentemente da un approccio prevalentemente monografico e agiografico, nel solco della tradizione dell'Ordine, a un interesse più generale nei confronti di un fenomeno fino a poco tempo fa dominato dal protagonismo pressoché assoluto dell'Osservanza francescana¹⁰².

I predicatori domenicani recensiti da Kæppeli e Panella disegnano la geografia dell'Osservanza domenicana a nord e a sud delle Alpi. I protagonisti dell'avvio della riforma nei conventi di Colmar (1389) e Norimberga (1396)¹⁰³ furono i Domenicani tedeschi Iohannes Nider¹⁰⁴ e Iohannes Herolt

¹⁰⁰ Cfr. S. VISNJEVAC, *Law as the Sermon. The "Sermones quadragesimales de legibus" of Leonardo Mattei da Udine (c. 1399-1469)*, in L. GAFFURI - R.M. PARRINELLO (a cura di), "Verbum" e "ius". Predicazione e sistemi giuridici nell'Occidente medievale / *Preaching and legal Frameworks in the Middle Ages*, Firenze 2018, pp. 213-227: 226.

¹⁰¹ SOP III, p. 84.

¹⁰² Cfr. A. RELTGEN-TALLON, *Les observances dominicaines*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 130 (2018) 2, messo online il 16 luglio 2018, consultato il 28 marzo 2022. URL: <http://journals.openedition.org/mefrm/4322>; sulla nuova storiografia delle osservanze, cfr. anche: M. LODONE, *Riforme e osservanze tra XIV e XVI secolo*, *ibidem*, messo online il 1 ottobre 2018, consultato il 28 marzo 2022. URL: <http://journals.openedition.org/mefrm/4190>.

¹⁰³ Cfr. G. FESTA, *Giovanni Dominici e i primi conventi dell'Osservanza domenicana in Italia*, in *S. Domenico di Fiesole tra storia, arte e spiritualità*. Seminario storico in occasione del VI centenario della fondazione del convento (1406-2006), in MD, n.s. 40 (2009), pp. 113-128: 119.

¹⁰⁴ SOP II, pp. 500-515; IV, pp. 164-165. Nel prologo al suo *de tempore et de sanctis*, Iohannes Nider spiega di aver redatto in latino «predicationes plurimas» che aveva tenuto in volgare. Sulla predicazione di Iohannes Nider: J.W. DAHMUS, *Preaching to the Laity in Fifteenth-Century Germany. Iohannes Nider's "Harps"*, in «The Journal of Ecclesiastical History», 34 (1983), pp. 55-68; ID., *A medieval preacher and his sources: Iohannes Nider's use of Iacobus de Voragine*, in AFP 58

(*Discipulus*)¹⁰⁵, che ritroviamo come autori di alcune delle raccolte di sermoni domenicani più conosciute e diffuse del Quattrocento. Soprattutto le raccolte dei sermoni di Iohannes Herolt *de tempore e de sanctis*, dei quaresimali e dei sermoni *super evangelia dominicalia*, ma anche, seppure in misura minore, i *sermones de tempore e de sanctis* di Iohannes Nider. La loro messa in stampa a partire dagli anni Settanta del secolo ne accelerò l'ulteriore diffusione.

Il passaggio della riforma in Italia coinvolse nuovi attori, a cominciare dal maestro generale dell'Ordine Raimondo da Capua che ne affidò l'applicazione a Giovanni Dominici¹⁰⁶ designandolo proprio vicario (1388). Il primo passo della riforma in Italia riguardò quindi il convento domenicano veneziano di San Domenico di Castello (1390), ad opera dello stesso Dominici coadiuvato da Tommaso da Siena (Caffarini)¹⁰⁷, cui seguirono i conventi di San Domenico di Chioggia (1392) e dei Santi Giovanni e Paolo ancora a Venezia (1393). Fu poi la volta della Toscana e dell'Umbria, a cominciare dal convento di Città di Castello¹⁰⁸. Nel frattempo, alla fine del 1393, ancora su designazione di Raimondo da Capua, Giovanni Dominici aveva assunto la carica di vicario generale di tutti i conventi osservanti d'Italia, che avrebbe mantenuto fino al 1400¹⁰⁹. Raccontati dai testimoni contemporanei come grandi comunicatori, questi esponenti della prima generazione dell'Osservanza domenicana in Italia non ci hanno lasciato raccolte di sermoni, diversamente dai "padri" tedeschi della riforma: né Tommaso Caffarini¹¹⁰, né Giovanni Dominici i cui sermoni «in lingua italica» sono trãditi in forma sparsa da alcuni codici miscellanei¹¹¹.

(1988), pp. 121-176; ID., *Medieval German Preaching on the Ten Commandments. A comparison of Berthold of Regensburg and Johannes Nider*, in «Medieval sermon studies», 44 (2000), pp. 37-52; M.D. BAILEY, *Battling Demons: Witchcraft, Heresy, and Reform in the Late Middle Ages*, University Park (Pennsyl.) 2003.

¹⁰⁵ SOP II, pp. 450-460; IV, pp. 154-155. Cfr. W. STAMMLER, *Herolt, Johannes, Prediger*, in ID. (hrsg.), *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Vervasserlexikon*, II, Berlin-Leipzig 1936, pp. 424-427; J.W. DAHMUS, *Late medieval preachers and lay perfection: the case of Johannes Herolt, OP*, in «Medieval perspectives», 1 (1986) 1, pp. 122-134; I. SIGGINS, *A Harvest of Medieval preaching. The Sermon Books of Johann Herolt, OP (Discipulus)*, Bloomington 2009. Sul *Promptuarium exemplorum*, cfr.: X. HERMAND, *Les méthodes de travail d'un compilateur d'"exempla" du XV^e siècle: Jan Herolt et le "Promptuarium exemplorum"*, in AFP 64 (1994), pp. 261-295.

¹⁰⁶ Sulla vita e la spiritualità di Giovanni Dominici: G. CRACCO, *Banchini, Giovanni di Domenico*, in DBI 5 (1963); ID., *Giovanni Dominici e un nuovo tipo di religiosità*, in *Conciliarismo, stati nazionali, inizi dell'Umanesimo*. Atti del XXV Convegno storico internazionale (Todi, 9-12 ottobre 1988), Spoleto 1990, pp. 1-20.

¹⁰⁷ Cfr. F. SORELLI, *Tommaso da Siena*, in DBI 96, Roma 2019.

¹⁰⁸ Cfr. FESTA, *Giovanni Dominici e i primi conventi dell'Osservanza*, p. 122.

¹⁰⁹ Cfr. *ivi*, pp. 122, 124.

¹¹⁰ SOP IV, pp. 329-342: a parte pochissimi sermoni sciolti, di Tommaso da Siena viene recensito un opuscolo di "*schemata quadragesimalium sermonum de seraphico* (1396) «compilati et publice predicati cotidie per totam unam quadragesimam in conventu Sanctorum Iohannis et Pauli de Venetiis anno Domini Mccclxxxvj» (*ivi*, p. 332).

¹¹¹ SOP, II, pp. 406-413; IV, pp. 148-149; RLS (1350-1500), *sub voce*. Sulla predicazione di Giovanni Dominici: D.R. LESNICK, *Civic preaching in the early Renaissance. Giovanni Dominici's Florentine sermons*, in T.G. VERDON - J. HENDERSON (by), *Christianity and the Renaissance. Image and Religious Imagination in the Quattrocento*, Syracuse (NY) 1990, pp. 208-225; N. BEN-ARYEH

Ciò nonostante, qualunque analisi della predicazione osservante domenicana italiana quattrocentesca non può prescindere da loro, dalla loro filiazione e dalla Toscana, dove si formarono e agirono alcune delle personalità più influenti dell'Osservanza. Tra i sostenitori del Dominici e delle idee di riforma ci fu senza dubbio Leonardo dei Dati da Firenze, maestro generale dell'Ordine dal 1414 alla sua morte nel 1425¹¹². Del Dati restano molti sermoni singoli (alcuni predicati al Concilio di Costanza) oltre ad alcune raccolte. Di una certa diffusione godettero soprattutto i *Sermones quadragesimales de petitionibus animae* e i *Sermones quadragesimales de flagellis peccatorum*¹¹³. Ancora a Firenze ma alla seconda generazione dell'Osservanza domenicana appartiene Antonino Pierozzi, discepolo di Giovanni Dominici, priore di S. an Marco¹¹⁴ e vicario dell'Osservanza in Italia, arcivescovo di Firenze e santo¹¹⁵. Contrariamente ai suoi trattati, che conobbero una vasta circolazione attestata da una tradizione manoscritta presente ancora oggi in molte biblioteche europee, non altrettanto si può dire dei suoi sermoni attestati solo localmente: sia la collezione modello dei *Sermones quadragesimales (Convertimini)* sia il suo "zibaldone", conservati solo a Firenze (Biblioteca Nazionale e Biblioteca Riccardiana)¹¹⁶. In Firenze, la sua autorevolezza si coglie nei predicatori successivi come dimostra il caso di Niccolò da Pisa, studiato da Peter Howard. Niccolò da Pisa appartiene alla terza generazione dell'Osservanza. Fece la sua professione a Firenze nel convento di San Marco il 23 agosto 1461, è attestato come predicatore nella basilica fiorentina di San Lorenzo dal 1472, nel 1478-1479 fu *magister studentium* nello *studium* domenicano di Bologna, e la vigilia di Natale del 1479 fu eletto priore del convento fiorentino di San Marco. Morì di lì a poco, nel 1481¹¹⁷. Le raccolte dei sermoni

DEBBY, *Renaissance Florence in the rhetoric of two popular preachers: Giovanni Dominici (1356-1419) and Bernardino da Siena (1380-1444)*, Turnhout 2001.

¹¹² Cfr. P. VITI, *Dati, Leonardo*, in DBI 33, Roma 1987; FESTA, *Giovanni Dominici e i primi conventi dell'Osservanza*, pp. 113, 126.

¹¹³ SOP III, pp. 73-77; IV, 188; RLS (1350-1500), *sub voce*.

¹¹⁴ Affidato ai Domenicani osservanti nel 1435, il convento fiorentino di S. Marco appartenne fino al 1493 alla Congregazione riformata di Lombardia, dalla quale lo staccò fra Girolamo Savonarola ponendolo sotto il controllo diretto dell'Ordine: S. DALL'AGLIO, *Savonarola, Girolamo*, in DBI 91, Roma 2018.

¹¹⁵ Cfr. A. D'ADDARIO, *Antonino Pierozzi, santo*, in DBI 3, Roma 1961.

¹¹⁶ SOP I, pp. 80-100; IV, pp. 27-31. Sulla predicazione di sant'Antonino: P.F. HOWARD, *Beyond the written word. Preaching and theology in the Florence of Archbishop Antoninus 1427-1459*, Firenze 1995 (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Quaderni di "Rinascimento", XXVIII), pp. 127-148; Id., *Antonino e la predicazione nella Firenze rinascimentale*, in L. CINELLI - M.P. PAOLI (a cura di), *Antonino Pierozzi OP (1389-1459). La figura e l'opera di un santo arcivescovo nell'Europa del Quattrocento*. Atti del Convegno internazionale (Firenze, 25-28 novembre 2009), in MD, n.s. 43 (2012), pp. 333-345; sull'influenza esercitata da Giovanni Dominici sulla vocazione di Antonino Pierozzi a partire dal 1405, cfr. nello stesso volume: I. GAGLIARDI, *Giovanni Dominici e Antonino Pierozzi: dal maestro al discepolo*, pp. 167-183. Si attende ora il completamento dell'edizione critica del Quaresimale e dell'*Ars predicandi*: P. HOWARD - M. MULCHAHEY - E.T. ZAHORA (by), *St. Antoninus of Florence. The Lenten Sermons, and the Treatise on Preaching: An Edition and Translation* (in preparazione).

¹¹⁷ SOP III, pp. 181-182: 181.

di Niccolò (sermoni modello predicabili e *lectiones* tenute contestualmente nello *studium* di S. Marco) sono trasmesse da una tradizione manoscritta esclusivamente fiorentina. La presenza di passi tratti dai sermoni di sant'Antonino, messa in luce da Peter Howard, mostra l'autorevolezza e la funzione di modello esercitata dalla predicazione del frate arcivescovo sulle generazioni successive, compresa quella di Niccolò¹¹⁸.

Nella basilica fiorentina di San Lorenzo dove aveva predicato ripetutamente Niccolò da Pisa, predicò di lì a poco anche fra Girolamo Savonarola¹¹⁹ fin dalla sua prima permanenza nella città: nel 1483, nel 1486, nel 1487, nel 1491¹²⁰. Raccogliendo l'eredità sia della predicazione profetico-apocalittica di Vicent Ferrer sia della storia riformatrice dell'Ordine e di sant'Antonino in particolare¹²¹, Savonarola rinnovò profondamente i modi del predicare. Furono gli stessi contemporanei a mettere in evidenza il superamento della struttura e delle *divisiones* del *sermo modernus* a favore di una *lectio continua* del brano della Scrittura, secondo una tendenza comune a gran parte della predicazione di fine Quattrocento che Letizia Pellegrini descrive come la «restituzione al pulpito della centralità della Scrittura, riparando all'esilio prodotto dalla meccanica e dalla retorica stesse del *sermo modernus*»¹²².

Agli ambienti dell'Osservanza domenicana e, in alcuni casi, alla filiazione diretta di sant'Antonino appartengono le raccolte di altri predicatori del Quattrocento italiano. Anche di fronte a personalità tutt'altro che sedentarie, protagoniste attive delle trasformazioni della "geografia" spirituale e territoriale dell'Osservanza domenicana in Italia, queste raccolte si caratterizzano per una circolazione poco più che locale consolidatasi a fine secolo solo grazie alla nuova industria tipografica, che pone in evidenza il ruolo di vere e proprie "dinastie" di stampatori nella diffusione di materiale predicabile.

Pietro di Geremia da Palermo vestì l'abito a Bologna nel 1425 e passò quindi al convento riformato di Fiesole dove iniziò il noviziato sotto la guida del Pierozzi. Rientrato in Sicilia, Pietro fu l'animatore dell'Osservanza

¹¹⁸ HOWARD, *Antonino e la predicazione nella Firenze rinascimentale*, p. 340; Id., *The Impact of Preaching in Renaissance Florence: Fra Niccolò da Pisa at San Lorenzo*, in «Medieval Sermon Studies», 48 (2004), pp. 29-44: 41.

¹¹⁹ Cfr. DALL'AGLIO, *Savonarola, Girolamo*. La bibliografia su Savonarola, sulla sua predicazione, sulla sua visione ed azione politica è vastissima. Ci limitiamo ad alcuni rinvii, ben lungi dalla completezza: D. WEINSTEIN, *Studi savonaroliani: passato, presente e futuro*, in G.C. GARFAGNINI (a cura di), *Studi savonaroliani. Verso il centenario*, Firenze 1996, pp. 1-11; *Girolamo Savonarola. L'uomo e il frate*. Atti del XXXV Convegno storico internazionale (Todi, 11-14 ottobre 1998), Spoleto 1999. Sul rapporto tra la predicazione quattrocentesca e i regimi politici contemporanei, cfr. L. PELLEGRINI, *Tra la piazza e il Palazzo. Predicazione e pratiche di governo nell'Italia del Quattrocento*, in *I frati osservanti e la società in Italia nel secolo XV*. Atti del XL Convegno internazionale (Assisi-Perugia, 11-13 ottobre 2012), Spoleto 2013, pp. 109-133.

¹²⁰ HOWARD, *The Impact of Preaching in Renaissance Florence*, pp. 32-33. Le raccolte dei sermoni di fra Girolamo Savonarola non sono recensite da Käppeli-Panella.

¹²¹ R. FUBINI, *S. Antonino e Savonarola: una comparazione*, in CINELLI - PAOLI (a cura di), *Antonino Pierozzi OP (1389-1459)*, pp. 119-140.

¹²² L. PELLEGRINI, *La predicazione come strumento di accusa*, in *Girolamo Savonarola. L'uomo e il frate*, pp.161-189: 169, 175-177.

nell'isola fino a diventarne vicario generale negli ultimi anni della sua vita¹²³. Gli sono attribuite alcune raccolte di sermoni (*in adventu Domini; quadragesimale de peccatis; de fide et de XII articulis fidei; de pœnitentia; de oratione; de decem præceptis et de quadruplici lege; de sanctis; de divina providentia circa gubernationem mundi; de quadruplici differentia operum humanarum*) tutte confluite nell'opera messa in stampa dallo stampatore bresciano Benedetto Britannico nel 1502¹²⁴.

Ancora a questa «dinastia di stampatori» che furono i Britannico di Brescia¹²⁵ si deve la stampa, l'11 novembre 1497 e il 13 gennaio 1498, dei sermoni *quadragesimales et de sanctis* (con 52 *domenicales*, 28 *de sanctis*, 3 *extravagantes*, 4 *de adventu*)¹²⁶ di Gabriele da Barletta (o di Aquino). Dopo il diaconato a Firenze e gli studi a Perugia e a Siena, Gabriele si addottorò in teologia a Parma nel giugno del 1472. Tra il 1474 e il 1475 fu priore del convento senese di Santo Spirito e nel 1477 vicario del convento di San Cataldo di Rimini.

Non potevano, poi, non essere stampati dai fratelli Angelo e Iacopo Britannico (nel 1495) i *Sermones funebres et nuptiales* del frate domenicano Gregorio Britannico da Brescia, alcuni dei quali «ex propria, nonnulli ex aliena officina sumpti»¹²⁷. Gregorio era fratello di Angelo e Iacopo, e di Benedetto con il quale aveva fatto la sua professione religiosa nel convento bresciano riformato di San Fiorano¹²⁸.

A margine dei paradigmi fin qui descritti potrebbe collocarsi l'ultimo predicatore di questa rassegna, Cristoforo da Milano. Cristoforo prese l'abito nel convento milanese di Sant'Eustorgio all'inizio del terzo decennio del Quattrocento, salvo poi allontanarsene per avvicinarsi agli ambienti riformati. La storiografia dell'Ordine lo ricorda come un predicatore itinerante instancabile, prima nel nord, poi nel centro e sud della Penisola, e infine anche nel sud della Francia, sul modello di molti esponenti della contemporanea Osservanza francescana. Dal 1444 al 1451 Cristoforo si fermò a Mantova dove ricoprì l'incarico di maestro dei novizi. Negli anni successivi riprese la sua itineranza che lo portò fino a Palermo. Dalla fine degli anni Cinquanta la sua presenza

¹²³ Cfr. S. FODALE, *Pietro Geremia e la riforma della Chiesa in Sicilia*, in F. MIGLIORINO - L. GIORDANO (a cura di), *La memoria ritrovata. Pietro Geremia e le carte della storia*, Catania 2006, pp. 29-41.

¹²⁴ SOP III, pp. 230-233; IV, p. 231. Cfr. S. GIORDANO, *Geremia, Pietro*, in DBI 53, Roma 2000.

¹²⁵ Cfr. E. SANDAL, *Uomini di lettere, uomini di libri. I Britannico di Palazzolo (1469-1650)*, Firenze 2012; U. BARONCELLI, *Britannico*, in DBI 14, Roma 1972.

¹²⁶ SOP II, pp. 4-5; IV, p. 89. Cfr. A. ALECCI, *Barletta, Gabriele*, in DBI 6, Roma 1964. Sugli *exempla* «maccheronici» usati da Gabriele da Barletta nei suoi sermoni: R. GARZIA, *I sermoni maccheronici del Quattrocento*, Bologna 1928; G. PRESA, *La morte del fiorentino Ciaccio secondo l'«exemplum» maccheronico di fra Gabriele Bareleta*, in «Aevum», 44 (1970) 5/6, pp. 483-485.

¹²⁷ SOP II, pp. 53-55; IV, p. 96. Nei suoi sermoni, Gregorio presenta «legendari «Britannici» protagonisti di eroiche imprese, con un chiaro intento di esaltazione familiare» (S. SIGNAROLI, *Maestri e tipografi a Brescia (1471-1519). L'impresa editoriale dei Britannici fra istituzioni civili e cultura umanistica nell'occidente della Serenissima*, Brescia 2009, p. 39 nota 119 e pp. 11-12).

¹²⁸ Cfr. L. GARGAN, *Prefazione*, in S. SIGNAROLI, *Maestri e tipografi a Brescia (1471-1519)*, p. IX.

è documentata nuovamente nel nord Italia dove nel 1460 fondava a Taggia il convento osservante di S. Maria della Misericordia con la *libreria*. Moriva a Taggia nel 1484. Risultano oggi perdute le raccolte dei suoi sermoni ancora esistenti agli inizi del Seicento, con la sola eccezione di due raccolte autografe di sermoni (*de novissimis*, 1472; e *ad funera*) conservate oggi nella Biblioteca del convento domenicano di Taggia¹²⁹.

6. CONCLUSIONI

Della maggior parte delle raccolte latine di sermoni di cui abbiamo scritto, come anche delle molte altre redatte fuori dalla penisola italiana e circolanti nei fondi antichi delle biblioteche conventuali, riesce spesso difficile comprendere le ragioni del successo o dell'insuccesso. Nonostante la presenza crescente, soprattutto negli ultimi due secoli del Medioevo, di raccolte di sermoni nate dall'ascolto e dalla registrazione da parte dei fedeli, la maggior parte di quelle fin qui ricordate furono prodotti concepiti in seno all'ambiente dei "professionisti della parola" e della loro cultura: «un jeu de clerics», come ha scritto Michel Zink, destinato «au premier public du recueil [il clero], et non à son public définitif [i fedeli]»¹³⁰. La trasformazione di una predicazione effettiva in una raccolta di «sermons à lire»¹³¹ comportava, come noto, alcuni importanti distanziamenti da quella pratica alla quale, in ultimo, i sermoni dovevano tornare. In primo luogo la distanza linguistica, con l'uso del latino anche per sermoni che fossero stati tenuti in volgare; poi, la lunghezza di quei testi scritti che contraddiceva ampiamente quanto auspicava Umberto di Romans, per il quale l'utilità di una predicazione derivava dalla sua brevità¹³² oltre che dalla *parcitas* del predicatore sul modello del Battista¹³³; infine, l'espunzione degli argomenti non attinenti alla fede, secondo quanto prescriveva ancora Umberto di Romans biasimando come «valde vitiosum (...) in prædicatore in prædicatione sua alia quam quæ Dei sunt quærere»¹³⁴. A decretare dunque il successo di una raccolta di sermoni erano spesso fattori non transitori, legati alla sua fruibilità e alla fama e autorevolezza del predicatore a cui essa era attribuita. Più difficilmente, invece, contribuivano alla fortuna di una raccolta quei temi occasionali che, se non omissi nella redazione scritta, attirano oggi il nostro interesse perché ci con-

¹²⁹ SOP I, pp. 264-266; IV, 59. Cfr. A.M. PIAZZONI, *Cristoforo da Milano*, in DBI 31, Roma 1985: nella conduzione del convento di Taggia, gli viene attribuita una norma che vietava gli studi classici e letterari (che pur avevano fatto ampiamente parte della sua formazione) in quanto giudicati inutili al ministero pastorale.

¹³⁰ M. ZINK, *La prédication en langue romane avant 1300*, Paris 1982 (Nouvelle Bibliothèque du Moyen Age, 4), p. 147.

¹³¹ *Ivi*, p. 48.

¹³² «Prædicatio quæ succincta est utilis, ex prolixitate redditur inutilis» (*Liber de eruditione prædicatorum*, VII).

¹³³ Cfr. *Expositio regule B. Augustini secundum B. Humbertum*, XXI.

¹³⁴ *Ivi*, IX.

ducono nel vivo di quella società di cui la predicazione medievale si faceva interprete e regolatrice¹³⁵.

* * *

Abstract

The Medieval collections of sermons were both an aid for preaching and a training tool for the Preaching Friars. From the middle of thirteenth century onwards, Dominican leaders encouraged the composition and dissemination of the sermons' collections, thereby contributing an excellent tool for pastoral care. Hundreds of thousands of manuscripts drawn up for personal, conventual or even scholastic use by preachers have emerged, often with anonymous compilers. They confirm the complexity and richness of the manuscript tradition of medieval Latin preaching. This paper's goal is to analyze the characteristics of the Dominican production of sermon collections, as well as their influence on medieval society, culture and spirituality. The reference framework are primarily the two provinces of Lombardy between the thirteenth and fifteenth centuries according to the lists of sermons' collections composed by Johannes Baptist Schneyer, Thom as Keppeli and Emilio Panella, which are still the essential tools for the study of medieval preaching.

¹³⁵ MULCHAHEY, "First the Bow is Bent in Study", pp. 437-438.

